

CAPITOLO X

Dal rientro in Patria al 1° scioglimento

In Italia il conflitto era terminato già nel novembre del '18, ma per le unità sparse sui vari fronti, la guerra continuava, vuoi per le occupazioni militari che si protraevano nel tempo, vuoi per i disordini che negli stessi luoghi si accendevano, in particolare laddove diverse etnie ed antiche faide riaffioravano dalle ceneri degli Imperi sconfitti.

“Lodi”, come altri reggimenti, doveva fare i conti con questa realtà spesso difficile da spiegare a chi, avendo combattuto per anni nelle trincee dei paesi più remoti, al “cessate il fuoco” intravedeva l'immediato ritorno alle proprie famiglie.

Con i suoi reparti sparsi su tutti i fronti della guerra, il rientro in Patria era stato dilazionato nel tempo tanto che ancora dopo quasi dieci mesi il Reggimento non aveva riunito in sede tutti i suoi uomini.

Ma come succede in ogni vicenda umana, a periodi di grande tensione subentra sempre una comprensibile rilassatezza che, tuttavia, almeno nelle cose che implicano il superiore interesse comune dovrebbe essere contenuto nei limiti d'un disegno generale a largo respiro.

Ed invece, mentre a Parigi si litigava e si recriminava tra Alleati su chi meritasse di più e chi dovesse avere di meno, in Patria la fretta di smobilitare, di tornare “tutti a casa”, di ridimensionare, di riconvertire, dava la stura a tutta una serie di decisioni e di circolari ministeriali il cui unico filo conduttore sembrava l'aspirazione alla “normalità”.

E se era vero che in tempo di pace un esercito di milioni di uomini non aveva senso, era altrettanto vero che non si poteva passare sopra agli ammaestramenti che dal conflitto mondiale s'aveva di contro il dovere di trarre; ed invece si procedette agli “scioglimenti” di massa, senza badare eccessivamente alla qualità dei reparti che venivano sacrificati e, come siamo abituati da sempre, in taluni casi sensibili a sollecitazioni che nulla avevano a che fare con la sostanza del problema.

La Cavalleria poi, che all'inizio del conflitto aveva trovato obiettivi problemi d'impiego, forniva l'alibi più solido alle falci ministeriali, per cui in forza del Decreto n. 2143 del 21 novembre 1919, essa passa a sole 2 Divisioni, 6 Brigate e 16 Reggimenti ordinati su 2 Gruppi di 2 squadroni ciascuno.

Nel lodevole, quanto estremo, tentativo di preservare dalla dispersione le tradizioni, che nell'Arma costituiscono il substrato sul quale poggia la sostanziale solidità delle nostre Unità, si stabilisce che ogni Il Gruppo dei reggimenti rimasti in vita assuma il nome ed i colori di un reggimento cancellato.

I “Cavalleggeri di Lodi” diventano così col proprio Il Gruppo custodi e depositari delle glorie dei “Cavalleggeri di Udine”.

Tra scioglimenti e dimissioni si arriva al 1920, anno in cui con RR.LL.PP. “Lodi” riceve ufficialmente lo Stemma Araldico:

“Aquila di nero rostrata e linguata di rosso che è di Toscana;

Caricata in petto di scudo partito e spaccato in uno;

lato sinistro e primo:

alla Croce d'argento in campo rosso che è di Savoia;

lato destro e secondo:

alla Croce rossa in campo d'oro che è di Lodi;

Nel sommo dello scudo, due fiamme di nero in campo d'argento.

Alla sommità dell'aquila, corona di Savoia.

Motto in fascia sotto l'Emblema: 'Lodi s'immola'."



Tavola Uniformologica N. 19 : "Cavalleggero di Lodi 1920"

Tale è l'emblema ed il motto - tratto quest'ultimo da un verso della *Merope* di D'Annunzio - col quale "Lodi" sarà sempre riconosciuto ed al quale rimarrà fedele in ogni tempo della sua esistenza.

Ma non si è ancora spenta l'eco del solenne dettato col quale gli si concede lo stemma araldico che un'altra "nefasta" circolare segna il destino di "Lodi".

Infatti la n. 451 del 20 aprile 1920 (Bonomi) riducendo a quattro i reggimenti di lancieri ed a otto quelli di cavalleggeri cancella con i "Lancieri di Milano" (7°), i "Lancieri di Montebello" (8°) ed i "Cavalleggeri di Lucca" (16°), anche i "Cavalleggeri di Lodi".

Il 20 maggio gli squadroni di "Lodi" sono suddivisi fra "Firenze", nel quale convergono i primi due, ed "Alessandria" che incorpora l'altro (già 3° squadrone del Gruppo "Udine").

Lo Stendardo ed i cimeli vengono affidati ai "Cavalleggeri di Firenze" che rimangono, pertanto, eredi e depositari delle tradizioni lodigiane.

Il 4 novembre di quel triste 1920 i trenta Stendardi della Cavalleria ed il Labaro dello squadrone "Sardo", riuniti per l'ultima volta tutti insieme al Quirinale, salutano S.M. il Re Vittorio Emanuele III.

I "Cavalleggeri di Lodi" dopo 81 anni di fedele servizio prestato alla Patria, cadono per un tratto di penna vergato da un funzionario che nulla sa di lui e dei suoi meriti ed entra così a far parte delle cose del passato.

Ma quei valori che hanno sempre Loro indicato la strada e ne hanno governato le azioni non possono essere collocati nei musei: onore, fedeltà e dedizione assoluta alle Istituzioni sono virtù che neanche le aride circolari ministeriali riescono a cancellare.

E la Patria che non dimentica chi l'ha servita, si ricorderà dei "Cavalleggeri di Lodi" nell'ora più grave della Sua storia moderna ed Essi, risorgendo in armi L'onoreranno, ancora una volta, col loro estremo sacrificio.

